

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

| | Annata | Semestre | Trimestre |
|----------------------------------|--------|----------|-----------|
| Padova all'Ufficio del Giornale | L. 16 | L. 8.50 | L. 4.50 |
| " a domicilio | " 20 | " 10.50 | " 6.— |
| Per tutta Italia franco di posta | " 22 | " 11.50 | " 6.— |

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

Da Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSEZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

ELEZIONI

Non abbiamo il costume di menare gran vanto delle vittorie elettorali riportate dagli uomini del nostro partito perchè non conviene di esagerare l'opera meritoria che può avere sull'esito l'apostolato della stampa. Siccome sostenendo un principio piuttosto che un altro, e gli uomini che lo rappresentano, non cerchiamo una soddisfazione del nostro amor proprio, nè siamo guidati da mire di particolare interesse, ma dall'unica idea di patrocinare, secondo il nostro giudizio e le nostre forze, il maggior utile del paese, così tutte le volte che questo ci guadagna, le nostre congratulazioni si rivolgono ad esso soltanto, e particolarmente a coloro che hanno la fortuna di meritarsela fiducia. Rinunciamo alla pretesa di fare e disfare le riputazioni: ciò non ci procurerà l'importanza, di cui altri sono avidi, spesso inutilmente, ma ci salva da molti amari disinganni. A questo mondo piuttosto di correr dietro ad un bene impossibile, è meglio contentarsi modestamente di evitare il maggior male che si può.

Nella modesta condizione di un giornale di provincia, mentre ci occupiamo estesamente dei colleghi che c'interessano più d'avvicino siamo soliti limitarci negli altri a registrare il risultato delle elezioni. Ma quelle di domenica offrono un interesse particolare, e un argomento a considerazioni, che possono tornar utili alla generalità degli elettori. Vi si aggiunge una lezione per quei pubblicisti, che si espongono ad inevitabili mortificazioni per soverchio precipizio di cantar vittoria.

Non parliamo del collegio di Oderzo, dove l'elezione dell'amico nostro, commendatore **Luzzatti**, ebbe il suggello di un terzo esperimento attestando così la fermezza di proposito di quegli elettori, che non si lasciarono smuovere finchè il tempo non maturasse nell'eletto la condizione di età necessaria per convalidare la sua nomina. Pel numero dei voti, e per essere escluso ogni competitore, più che una elezione, quella del **Luzzatti** si può dire un'acclamazione; ed egli la meritava.

Giova piuttosto fermarci sul ballottaggio di Thiene, e sulla votazione del collegio di San Daniele.

A Thiene l'Alvisi avea ottenuto nel primo scrutinio una maggioranza qualunque di suffragi, e i portavoce del partito non trovavano parole bastanti per celebrare il loro trionfo. Il suo competitore, il **Broglio**, si persuadea infine, dicevano essi, ch'egli va logorando se medesimo col presentarsi a questo, e a quel collegio: egli è un uomo che ha fatto il suo tempo, e che per conseguenza opererebbe da saggio ritirandosi dall'aringo.

Noi non abbiamo mai avuto del **Broglio** questa persuasione, anzi deploravamo di veder lontano dalla rappre-

sentanza nazionale un uomo del suo carattere, della sua dottrina e della sua esperienza: ci siamo affidati al patriottismo, al senno degli elettori, e nell'ultima prova essi giustificarono le nostre speranze.

Nella convinzione che le scarse vittorie degli avversari, e la cronaca elettorale non ci smentisce, sono sempre dovute alla indolenza del nostro partito, abbiamo sollecitato gli elettori di Thiene ad accorrere all'urna, e a rimediare nel ballottaggio al primo sproposito. Gli avversari che sono soliti a vincere quando trovano il campo disertato, questa volta furono turbati nei loro calcoli; e l'uomo *reietto*, l'uomo che avea fatto il suo tempo, uscì vittorioso ad onore suo e del collegio che lo elesse, e a grande vantaggio del paese, che ha bisogno, urgente bisogno di uomini, nel vero senso della parola, che sappiano governarlo.

Ci aspettiamo, è naturale, dai vinti gli alti omèi delle arti usate dai *consortii* per sedurre gli elettori, della *pressione governativa*, ecc. ecc.; ma ormai tutti sanno a che approdino queste ciancie, e sanno del pari come certi organi della stampa si permettano impunemente, e allo scopo di vender luciole per lanterne, di offendere un intero corpo di elettori quasi fosse una mandra di pecore, che si lasciano condurre dal primo venuto.

Si dirà pure che l'Alvisi avea rinunciato a quella candidatura: ma perchè allora sostenerla con tanto calore? In ogni caso l'Alvisi dovrà prendersela con quelli che si ascrivono fra suoi amici, e rimproverarli del loro zelo compromettente.

A San Daniele del Friuli troviamo un'altra volta l'Alvisi!, e in quanti colleghi non si è desso presentato, e in quanti ancora non si presenterà? contro Paolo Billia, che fu eletto a primo scrutinio con 389 voti contro 104 ottenuti dal primo.

Ora è proprio il caso di chiedere se non siano i nostri avversari che si logorano per la smania di cimentarsi a battaglie ineguali, e per la leggerezza di chi crede assicurare il loro successo, mentre non fa che affrettarne la caduta.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 13 marzo.

Ha fatto molto senso l'articolo di ieri dell'*Opinione*, che per eccesso di zelo per l'ordine accusava più o meno esplicitamente il partito liberale dei disordini avvenuti a Roma, e gli dava una paterna lezione a tutto beneficio di Antonelli e compagni. Nuove lettere giunte oggi da Roma mi autorizzano a dichiarare inesatta la versione dell'*Opinione*; i provocatori furono gli ex-zuavi e caccialepri sulla piazza, come lo sono da oltre un mese i predicatori sul pulpito. Il che si capisce del resto, importando moltissimo ai clericali in questo mo-

mento di provocare misure di rigore dal governo, per provare che non è possibile la libertà della chiesa colle rispettive garanzie.

Il ministro Lanza è tornato stamani della sua gita a Roma, ed ha portato notizie soddisfacenti sui lavori delle due Camere. L'opposizione adunque della Confraternita di San Michele a Montecitorio non ha avuto l'effetto che il principe suo presidente si figurava; nè poteva averlo dal momento che il governo italiano, come erede del pontificio, dovea pure ereditare il contratto di affitto per 99 anni di quel palazzo, che viene a corrispondere a una vera enfiteusi.

È corsa voce di un progetto in forza del quale in qualche Ministero si penserebbe di collocare con un solo decreto in disponibilità tutti gli impiegati, per avere così occasione di fare una scelta e una riduzione notevolissima. Credo però di sapere da buona fonte che il progetto non è che un'utopia di uno dei soliti zelanti capi d'ufficio, a cui non pare vero di farsi merito collo sfidare l'impopolarità seguendo l'andazzo ora in voga del perseguire il personale addetto alla pubblica amministrazione. Così a poco a poco si riuscirà a disamorar tutti i migliori, e riempire gli uffici di pecore e di conigli.

È smentita affatto la notizia messa in giro dai giornali clericali di note vivaci dirette al nostro governo da qualche potenza circa la questione di Roma. Nulla affatto è mutato nei nostri rapporti internazionali, neppur colla Francia, il cui governo ha ricevuto con ogni sorta di cortesia il sig. Nigra all'atto della presentazione delle credenziali.

Non è esatto che il ministro delle finanze abbia in corso trattative per un prestito colla casa Rothschild. Si è parlato di un prestito di poco momento, destinato a straordinarie spese pel riordinamento dell'esercito, ma secondo le notizie che mi si danno, sarebbe destinato alla sola sottoscrizione privata nell'interno.

La lettera del generale Garibaldi alla stampa francese, che colla sua solita albagia l'ha accolta con insolenti commenti, mostra ancor una volta come egli non conosca la nazione a cui scrive. Dire ai Francesi che egli sarà sempre con loro per liberarli dalla peste del dispotismo e dei preti, significa dimenticare che nella repubblica più assai che nel dispotismo si fonda la speranza dei preti in Francia perchè questi si sentono assai più forti per dominar la repubblica che il dispotismo. S.

LA PROTESTA DI NAPOLEONE III

Ecco il testo della protesta dell'imperatore Napoleone, accennata dal telegrafo:

Al signor presidente dell'Assemblea nazionale a Bordeaux.

Signor presidente,

Nel momento che tutti i francesi attristati dalle condizioni della pace non

pensarono che ai mali della patria, l'Assemblea nazionale ha pronunciato la decadenza della mia dinastia e ha affermato che io solo sono responsabile delle calamità pubbliche.

Io protesto contro questa dichiarazione ingiusta e illegale.

Ingiusta perchè quando la guerra fu dichiarata il sentimento nazionale, eccitato oltre ogni dire da cause indipendenti dalla mia volontà, aveva prodotto un trasporto generale e irresistibile.

Illegale perchè l'Assemblea, nominata nel solo scopo di far la pace, ha oltrepassato i suoi poteri, troncando questioni superiori alla sua competenza, e fosse anche Costituente essa sarebbe impotente a sostituire la propria volontà a quella della nazione. L'esempio del passato è lì per provarlo. L'ostilità della Costituente del 1848 si franse all'elezione del 10 dicembre e nel 1851 il popolo, con più di 7 milioni di voti, mi diede ragione contro l'Assemblea legislativa.

La passione politica non saprebbe prevalere contro il diritto, e il diritto pubblico francese, per la fondazione di ogni Governo legittimo, è il plebiscito. Fuori di ciò non c'è che usurpazione per gli uni e oppressione per gli altri. Perciò sono pronto ad inchinarmi innanzi alla libera espressione della volontà nazionale, ma innanzi ad essa sola.

Al cospetto di avvenimenti dolorosi che impongono a tutti l'abnegazione e il disinteresse, avrei voluto serbare il silenzio, ma la dichiarazione dell'Assemblea mi costringe a protestare in nome della verità oltraggiata e dei diritti della nazione sconosciuti.

Ricevete, signor presidente, l'assicurazione della mia stima.

Wilhelmshöhe, 6 marzo 1871.

NAPOLEONE.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

È stata pubblicata la seguente corrispondenza relativa alle domande pecuniarie della Prussia alla Francia:

Il conte Granville a lord Loftus.

Foreign Office, 24 febbraio 1871.

Milord,

Il governo di S. M. senza avere conoscenza delle altre proposte per le condizioni della pace, sente dall'ambasciatore di Francia che la indennità di guerra richiesta dalla Germania è di sei miliardi pagabili quasi immediatamente, e soggetti di alcune deduzioni non ancora stabilite.

S. E. ha rappresentato al Governo di S. M. che sarebbe impossibile al governo francese di pagare una tal somma, e che non sarebbe onesto per parte sua di assumersi un impegno cui esso sa benissimo che si troverebbe nella assoluta impossibilità di adempiere, e quindi fa istanza perchè il governo di S. M. faccia conoscere al governo germanico la impossibilità di un tale pagamento.

Il governo di S. M. sente le difficoltà che nascono dallo ignorare le offerte che sono state fatte per parte della Francia, e fa osservare che essa non è che una sola di tutte le potenze neutrali che sono legate per amicizia con

ambe le parti. Ma il governo di S. M. considerando la estrema ristrettezza del tempo, farà delle rimostranze intorno all'ammontare di questa indennità, ed interporrà i suoi buoni uffici in senso amichevole per ambe le parti nella convinzione che sia tanto nell'interesse della Germania quanto in quello della Francia, che l'ammontare della indennità non superi ciò che ragionevolmente sia da credersi possa venir pagato.

Sono ecc.

GRANVILLE.

ARMATA DEI VOSGI

A proposito di un articolo del *Times*, in cui si dava la colpa al generale Garibaldi della ritirata del generale Bourbaki, la quale si sarebbe potuta impedire se l'armata dei Vosgi fosse venuta in suo soccorso, il generale Garibaldi ha scritto al generale Fabrizi la seguente lettera:

Caprez, 7 marzo.

Mio caro Fabrizi,

Non è la prima volta che il *Times* mi colpisce immeritamente; e non è la prima volta che, sotto l'usbergo della mia coscienza, io disprezzo tali pubblicazioni di un giornale universalmente diffuso, ma che universalmente scrive per chi lo paga.

La gente che mi attacca nel *Times* è tale cui dispiace non sia successo all'esercito dei Vosgi, ciò che successe a Bourbaki.

A voi, però, io devo le spiegazioni seguenti:

L'esercito dei Vosgi — che solo negli ultimi giorni, e quando tutto era quasi finito, poté chiamarsi esercito — salvo 2000 italiani circa, alcune centinaia di spagnuoli, greci e polacchi, un centinaio di franchi-tiratori di Riciotti, due battaglioni di mobili e poca artiglieria, cioè un numero totale di 7 o 8000 uomini da potersi contare — non aveva gente da potersi fidare, perchè novizi, male armati e peggio disposti a combattere.

Con questo pugno di gente l'esercito dei Vosgi ha fatto rispettare Dôle, Autun, la maggior parte della Borgogna; per cui, dietro al suo velo sottile, ma insospugnato, poterono effettuarsi i due movimenti di fianco, da Chagny ad Orléans, ove il gen. Cronzot si concentrava all'esercito della Loira con 40 mila uomini, poi quello del gen. Bourbaki, che dal grande esercito della Loira battuto ad Orléans, muovevasi verso Belfort. Movimenti fatti possibili dal povero esercito ch'io comandavo.

Tali movimenti ben concepiti, ma eseguiti malamente, ebbero le conseguenze a tutti note; e l'esercito dei Vosgi, onorevolmente occupando le posizioni del centro, era assolutamente impossibilitato di cooperare cogli eserciti summentovati.

Ora l'esercito dei Vosgi, rimasto per molto tempo in uno stato d'abbandono con battaglioni interi, disarmati, altri armati dei soliti ferracci, poca artiglieria e cavalleria, in nessuna circostanza fu soccorso da altri eserciti, ed esso all'opposto sostenne la ritirata del generale Cremer, battuto a Nuits, interponendo la sua quarta brigata fra il nemico ed i nostri scaglionandosi fra Chauny e Beaune. Il passaggio dell'esercito di Mantouffel

